

**UnissResearch**

Università degli studi di Sassari

Marginesu, Giovanni (2002) *Le Iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*. In: *L'Africa romana: atti del 14. Convegno di studio*, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia. Roma, Carocci editore. V.3, p. 1807-1825: ill. (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. N. S., 13.3; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli studi di Sassari, 13.3). ISBN 88-430-2429-9

<http://eprints.uniss.it/6265/>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

13***

L'Africa romana

Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale:
geografia storica ed economia

Atti del XIV convegno di studio
Sassari, 7-10 dicembre 2000

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario
della Fondazione Banco di Sardegna



1^a edizione, novembre 2002

© copyright 2002 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2002
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2429-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

Giovanni Marginesu
Le iscrizioni greche della Sardegna:
iscrizioni lapidarie e bronzee *

La produzione epigrafica di lingua greca della Sardegna è un tema che si può affrontare su due specifici piani. Il primo è relativo alla perifericità rispetto ai centri di origine dei soggetti e ai luoghi di ispirazione dei testi. Il secondo interessa il rapporto dialettico con l'ambiente linguistico isolano, caratterizzato da un fenomeno di acculturazione latina¹. Tenuti in debito conto tali aspetti, questa breve nota ha come finalità indagare, attraverso una sintetica presentazione delle iscrizioni lapidee e bronzee², la pertinenza cronologica dei documenti e le ragioni della presenza *in loco* di manifestazioni epigrafiche in lingua greca.

Iscrizione arcaica. Oristano. VI secolo a.C. (?)

Relativamente all'età arcaica si può fare riferimento ad un'unica epigrafe, che suscita perplessità in merito alla sua definizione storica e linguistica.

Si tratta di una lastra di arenaria locale emersa, nel 1891, nel corso di scavi urbani ad Oristano, reimpiegata in una struttura mu-

* La presente ricerca, finanziata dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, prelude alla redazione del *corpus* delle iscrizioni greche della Sardegna. Un vivo ringraziamento al prof. A. Mastino e alla prof.ssa P. Ruggeri per aver reso possibile questa ricerca con incoraggiamenti, suggerimenti ed integrazioni. Parole di riconoscenza devo anche al prof. E. Lippolis e al dott. R. di Cesare, che hanno letto e discusso con me il manoscritto.

1. Per tutti cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 457-536.

2. Nell'impossibilità di una verifica autoptica del testo, ho sospeso il giudizio su IG XIV, 606, iscrizione rinvenuta casualmente a Cagliari e recante l'epitafio: Ἰππάρχος [H]γεσιοντάου. Cfr. G. FIORELLI, «NSC», 1882, p. 48; A. TARAMELLI, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914, p. 84.

riaria in opera testacea, forse in origine pertinente al rivestimento di un piccolo monumento. Su di essa, in un'unica linea tracciata in senso retrogrado, corre l'iscrizione $\phi\alpha\nu\alpha\sigma$ ³. Immediato il richiamo all'epiteto $\alpha\nu\alpha\varsigma$, qui al vocativo maschile, o integrato al femminile $\phi\alpha\nu\alpha\sigma[\sigma\alpha]$ ⁴. Già omerica⁵, l'epiclesi è attribuita ad un ampio novero di divinità⁶ nell'età arcaica, alla quale rinviano i caratteri paleografici dell'iscrizione – *alpha* con asta centrale inclinata a destra, *epsilon* con i tratti orizzontali obliqui –, la presenza del *digamma*, nonché la direzione della scrittura.

Sin dallo studio di E. Pais⁷ si ricollegava il documento ai progetti di colonizzazione degli Ioni d'Asia che trovavano riflesso in alcune pagine di Erodoto di Alicarnasso relative ai fatti del 546 a.C. Allora, di fronte alla presa di Sardi da parte di Ciro il Grande, Biante di Priene avrebbe suggerito agli Ioni di allontanarsi per fondare una colonia nella lontana isola⁸.

3. SEG xxxviii, 1988, n. 979. Cfr. P. TAMPONI, *Oristano*, «NSc», 1891, p. 363; E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei Supplementa Italica al Corpus Inscriptionum Latinarum*, «RAL», III, 1894, p. 916; ID., *Intorno a due iscrizioni greche trovate in Sardegna*, «SIFC», III, 1895, pp. 373 ss. = *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, pp. 573 ss.; K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I,1, Berlin 1924, p. 253; M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1951, p. 17; R. ZUCCA, *La scoperta di Othoca*, «Frontiera», CIX-CX, 1977, p. 8; M. A. MINUTOLA, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, «DArch», IX-X, 1976-77, p. 436, n. 14; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 443; G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 189; G. MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 198.

4. L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1981, p. 63.

5. Cfr. H. EBELING, *Lexicon Homericum*, Lipsiae 1885, pp. 118-9.

6. Per le attestazioni: *Phylatos e Tritopator Anax* ad Atene (B. HEMBERG, *Anax, Anassa und Anakes als Götternamen unter besonderer Berücksichtigung der attischen Kulte*, Uppsala 1995, pp. 15 ss.); Apollo, nel santuario dello *Ptoion* (DGEEP n. 538); Eracle a Metaponto (L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990², p. 255 n. 16); Posidone, a *Penteskouphia* (IG IV, 210, 211, 222, 223, 224); Zeus, ad Olimpia (SEG xxii, 1967, n. 348); al femminile, Afrodite, a Cipro (C. BLINKENBERG, *Le temple de Paphos*, Copenaghen 1924, p. 28); a Cirene, di controversa attribuzione (A. SANTUCCI, *Il santuario dell'Anax nell'agorà di Cirene*, in *La Cirenaica in età antica, Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Macerata 18-20 maggio 1995, Pisa-Roma 1997, pp. 531 ss.).

7. PAIS, *Intorno a due iscrizioni greche*, cit., pp. 369-78.

8. HDT. I, 170, 2. Cfr. da ultimo E. GALVAGNO, *I Greci e il miraggio sardo*, in

Le evidenze epigrafiche e linguistiche tuttavia mettono in discussione questa ipotesi: in area microasiatica il *digamma*, qui presente, è già scomparso nel VII secolo⁹. Inoltre, la lettura adottata comporta l'uso del vocativo per esprimere il nome della divinità, che risulta raro nelle formule votive arcaiche¹⁰.

Di fronte a queste aporie trova sempre maggior spazio l'ipotesi che si tratti di una dedica etrusca. FANA verrebbe così inteso come *-vana*, terminazione di un aggettivo verbale, correlato alla sfera della dedica votiva, seguito dalle lettera iniziale di un antroponimo: dunque l'intera iscrizione sarebbe da integrare [*mi mulu*] *vana S*¹¹.

Dedica votiva. Cagliari (?). IV secolo a.C.

Intorno al 1850 in seguito alla rimozione delle lastre del pavimento della Basilica di Bonaria, a Cagliari, riutilizzato come lapide sepolcrale ricomparve un rilievo attico, conservato grosso modo per metà con dedica iscritta sulla cornice superiore¹².

Nella metà superstite, delimitata da una cornice, da un listello e da un'anta dorica sul lato conservato, è rappresentata una figura femminile seduta su uno sgabello e appoggiata ad una *kline*, su cui è visibile parte del pannello di una figura maschile distesa. Ac-

A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Olbia 12-14 maggio 1994, I, Sassari 1996, pp. 149-63.

9. Per le evidenze letterarie: H. W. SMYTH, *The Sound and Inflections of the Greek Dialects. Ionic*, Oxford 1894, p. 317; per quelle epigrafiche: C. D. BUCK, *The Greek dialects*, Chicago 1955, p. 46; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 259.

10. M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, «MAL», XIX, 1976, pp. 4-354, spec. pp. 59-60.

11. M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1933, p. 291, n. 1039; G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985, I, Roma 1989, pp. 368 ss.

12. IG XIV, 605. Cfr. G. SPANO, *Marmo greco con altorilievo*, «BAS», VII, 1861, pp. 129-33; C. CAVEDONI, *Bassorilievo dedicato a Batto dagli Ereesi dell'Arcadia*, «BAS», VII, 1861, pp. 163-64; P. MARTINI, *Bassorilievo spiegato dallo Spano e dal Cavedoni*, «BAS», VII, 1861, pp. 171-2; PAIS, *Intorno a due iscrizioni greche*, cit., pp. 369-78; E. MAAFS, *Attisches Schauspielerrelief aus Cagliari*, «JDAI», XI, 1896, pp. 102-6; S. REINACH, *Repertoire de Reliefs Grecs et Romains*, III, Paris 1912, p. 13; A. TARAMELLI, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914, p. 86; M. GUARDUCCI, *Bryaktes. Un contributo allo studio dei "Banchetti eroici"*, «AJA», LXVI, 1962, p. 276, tav. 71, fig. 5; P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, Sassari 1999, p. 148.

canto, un giovane stante tiene in mano una patera e, sullo sfondo, spiccano tre maschere tragiche. La scena rappresenta un banchetto eroico, un tema di ascendenza orientale ampiamente riprodotto in rilievi di destinazione funeraria e votiva¹³.

L'*heros* sembra essere qui identificato con Dioniso, dal momento che l'iscrizione recita: Ἡραεὺς Διονύσ[ωι] ἀνέθηκ[αν]¹⁴. La dedica votiva è iscritta in alfabeto attico posteulideo, con lettere databili al IV secolo: ormai sopraggiunta la riforma del 403/2, *eta* ha assunto il valore di *e* lungo aperto e non segna più l'aspirazione. L'uscita in -εεϛ, senza contrazione, attestata in iscrizioni ateniesi di IV secolo¹⁵, avvalorava l'ipotesi che l'epigrafe sia stata incisa in Attica.

In questo contesto si può chiarire la natura del soggetto dedicante, oscurata dall'erronea interpretazione di G. Spano, che pensava ad una donna detta *Hereis*, e di altri studiosi ottocenteschi, che pensavano agli abitanti dell'*Heraion* attestato da Tolemeo in Sardegna¹⁶, o delle omonime città d'Arcadia e della Megaride¹⁷. Ricondotti all'Attica, gli *Heraees* dovettero essere un gruppo organizzato intorno al culto di Dioniso e, come le maschere del rilievo fanno intendere, ad attività teatrali. Si tratterebbe dunque di un tiaso dei *technitai*¹⁸, chiamati *Heraees* – si è ipotizzato – dal nome di un loro ipotetico fondatore *Heraios*, che dedicavano il rilievo a seguito di una vittoria coregica, personificata nella figura femminile¹⁹.

Per quanto riguarda la problematica dell'approdo della lastra nell'isola, va ricordato che la diffusione dei rilievi attici, capillare nell'antichità²⁰, era veicolata in età repubblicana da un vero e pro-

13. J. M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VI^e au IV^e siècle avant J.-C.*, Roma 1982, cfr. spec. pp. 505 ss.

14. La lettura fu acclarata, dopo qualche incertezza dovuta al cattivo *estampage* del Pais, che però ebbe il merito di emendare quella scorretta data nelle IG. G. Kaibel, infatti, congetturava Κῥά[τη]ς Διονύσ[ωι] ἀνέθηκ[εν], sulla base del *codex Matritensis* Q. 87 F. 60', dove Th. Mommsen aveva letto un apografo dell'iscrizione, che non sapeva custodita nel Museo di Cagliari. Cfr. GUARDUCCI, *Bryaktes*, cit., p. 276; DENTZER, *Le motif du banquet*, cit., p. 505 nota 626.

15. L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, II, Berlin-New York 1996, p. 245.

16. PTOL. III, 3, 7; MARTINI, *Bassorilievo spiegato dallo Spano e dal Cavedoni*, cit., pp. 171-2.

17. CAVEDONI, *Bassorilievo dedicato a Batto*, cit., p. 163-4.

18. F. POLAND, s.v. *Technitai*, in RE V, 2, col. 2474.

19. MAAFS, *Attisches Schauspielerrelief aus Cagliari*, cit., p. 103.

20. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla presenza di rilievi con scene di ban-

prio commercio d'arte²¹, ma nel nostro caso il contesto di rinvenimento sembra piuttosto richiamare un fenomeno tipico dei commerci medievali che, come si è documentato per Amalfi²², era costituito dalla circolazione e dal reimpiego di antichi materiali archeologici nelle chiese. In questo specifico caso il rilievo, arrivato attraverso traffici dell'antiquaria medievale a Cagliari, deve essere stato destinato, nel suo ultimo reimpiego, ad epigrafe sepolcrale opistografa del nobile Francesco Arca Dessì, defunto nel 1603.

Epitafi di mercanti massalioti. Tharros. III-II secolo a.C.

Al III secolo deve probabilmente essere posta la morte di due mercanti massalioti attestati epigraficamente a Tharros. La necropoli dell'antica colonia fenicia ha restituito i cippi di arenaria locale che recano i loro epitafi.

Il primo è andato perduto²³; anche se la pubblicazione ottocentesca fornisce poche notizie, è comunque prezioso l'imbarazzo che il primo editore mostrò nei confronti di un particolare linguistico del testo. Al nome del defunto al vocativo, che presuppone una formula di saluto del tipo χαῖτε, seguiva il patronimico Ἀναξιλεο. A spiegare il genitivo in -εο si chiamavano in causa antecedenti omerici, per poi emendare con la regolare uscita ionica in -εω²⁴. Si tratta invece di un esito aporetico della forma αο>

chetto eroico fra i materiali del naufragio di Mahdia: G. BAUCHHENß, *Die klassischen Reliefs*, in *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, 1, Köln 1994, pp. 375 ss.

21. J. M. DENTZER, *Reliefs grecs au banquet en Italie: importations, copies, pastiches*, in *L'art décoratif à Rome*, Roma 1981, pp. 7-8.

22. Cfr. D. MANACORDA, *Amalfi: urne romane e commerci medioevali*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, Pisa 1982, pp. 713-55.

23. IG XIV 610: Εὐξείνῃ Ἀναξίλεοι μασσαλ[ι]ήτη. Cfr. C. CAVEDONI, *Cippo greco di Tharros*, «BAS», III, 1857, pp. 179-81; NEIGEBAUER, «Archäologisch Zeitung», 1858, col. 200; M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960, p. 99; R. ZUCCA, *Testimonianze sui rapporti fra gli Ioni e i Fenici d'Occidente*, «Archeologia Sarda», XIX-XX, 1984, p. 27; M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985, p. 192; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 287; MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo*, cit., p. 198; SEG XLII, 1992, n. 889.

24. Così si legge in CAVEDONI, *Cippo greco di Thamos*, cit., pp. 180-1: «...vegga, se... leggasì ANAΞΙΑΕΩ, come io suppongo. Che se vi si leggesse ANAΞΙΑΕΟ, come ha il suo apografo, non saprei renderne ragione se non ripetendolo da idiotismo dei Massalioti, e ricordando l'ἰνός Πετεώο di Omero (Il B, 552)».

ηω> εω> εο²⁵, già attestato su un cippo della fine del VI secolo, rinvenuto a Delfi, recante l'epitafio del massaliota Apellis²⁶. Ad un fenomeno di iperionismo rimanda l'etnonimo, inteso come vocativo maschile in -η, e non, come a lungo si è pensato, un femminile²⁷. La coloritura ionica del testo, con la presenza di notevoli irregolarità, è pienamente coerente con l'origine massaliota di Eusseno, nome che peraltro richiama quello del mitico fondatore della colonia di Focea²⁸.

In assenza di originale e di apografo, il confronto con il cippo di Delfi è un argomento debole per attribuire al testo una cronologia arcaica. A quest'epoca una presenza massaliota in Sardegna sarebbe problematica: difficili relazioni correverano fra la colonia focea e Cartagine, di cui peraltro è nota la tendenza ad impedire l'approdo di navi commerciali nelle aree coperte dalla sua influenza militare²⁹. Al contrario, dopo la conquista romana, il flusso commerciale che con la Gallia investiva il mediterraneo occidentale, comportò l'approdo di mercanti di *Massalia* in Sardegna lungo la rotta da *Lakidon* fino alla Sicilia³⁰.

Il secondo cippo³¹, per indubitabili ragioni paleografiche – *alpha* con tratto mediano rivolto ad angolo in basso, *sigma* a quattro tratti, *xi* con tratto verticale mediano assente – si pone a ragione in questo momento. La lapide, che reca l'iscrizione funeraria: Ἀριστόδικε Ἀναξιλου, è sicuramente lacunosa. Al nome del defunto al vocativo e al patronimico con esito del genitivo in -ov, che tradisce una regolarizzazione linguistica, poteva seguire l'etnonimo, e, infine, la formula di saluto χαῖρε.

Le strette affinità onomastiche e tipologiche dell'iscrizione con la precedente confermano l'origine massaliota di Aristodico; inoltre

25. F. BECHTEL, *Die Griechischen Dialekte*, III. *Der Ionische Dialekt*, Berlin 1924, p. 143.

26. Syll.³ n. 12. Per la datazione: P. PERDRIZET, *Delphes et Marseille. A propos d'une inscription archaïque*, «Revue des Universités du Midi», III 1897, pp. 129-32; JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, cit., pp. 287-8, tav. 54 fig. 2.

27. MANGANARO, *Massalioti per Mediterraneo*, cit., p. 198.

28. Athen. XIII, 576 a-b. Cfr. A. BRUGNONE, *In margine alle tradizioni ecistiche di Massalia*, «PdP», I, 1995, pp. 46-66.

29. ERATOST. *apud* STRAB. XVII, p. 802.

30. M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985, p. 192 e CIL X, 7612 per la presenza a Karales, nel I secolo a.C., di L. *Iulius Ponticlus negotians Gallicanus*.

31. IG XIV, 609: Ἀριστόδικε Ἀναξιλου. G. SPANO, *Lapida greca di Tharros*, «BAS», VI, 1860, pp. 124-5; SEG XLII, 1992, n. 889.

un eventuale rapporto di parentela fra Aristodico ed Eusseno, ipotizzabile sulla base dell'identità del patronimico, potrebbe vanificare ogni discorso riguardo la divaricazione cronologica dei due documenti³².

Dedica votiva. San Nicolò Gerrei. II secolo a.C.

A San Nicolò Gerrei, nella parte meridionale dell'isola, fra i resti di una struttura destinata al culto, si è rinvenuta nel 1861 una base di bronzo iscritta. Sulla faccia anteriore del plinto reca una lunga dedica in punico, posta sotto i sufeti Himilkat e Abdesmun da Cleone, preposto alle saline. Questi si ammalò e ricorse alle facoltà risanatrici del dio *Eshmun Merre* al quale, una volta guarito, dedicò un altare di bronzo del peso di 100 libbre, obbedendo alla prescrizione della divinità³³.

Al testo punico seguono una versione latina e una greca che esprimono la medesima dedica filtrata attraverso le formule proprie delle due lingue.

Tuttavia, se *Eshmun* diviene *Aesculapius* e *Asklepios*, intatto attraversa le tre dediche l'*hapax* *Merre*, un epiteto ritenuto forse di origine fenicia e da riferirsi alla natura salutare del culto o forse, ma su scarsi fondamenti, di origine paleosarda³⁴. Traspare quindi

32. A favore SPANO, *Marmo greco*, cit., *contra* MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo*, cit.

33. IG XIV, 608: 'Ἀσκληπιῶι Μήρηι ἀνάθημα βομὸν ἔστησε Κλέων ὁ ἐπὶ τῶν ἁλῶν κατὰ πρόσταγμα. Cfr. P. MARTINI, *Sopra la base di bronzo con iscrizione trilingue*, «BAS», VIII, 1862, p. 24; G. GORRESIO, *Sopra la base di bronzo con iscrizione trilingue*, «BAS», VIII, 1862, pp. 25-8; G. SPANO, *Illustrazione di una base votiva in bronzo con iscrizione trilingue, trovata in Pauli Gerrei in Sardegna*, in *Atti dell'Accademia di Torino*, XX, Torino 1863, pp. 87-117; ID., *Appendice sulla base votiva di bronzo con iscrizione trilingue, latina, greca e fenicia, trovata in Pauli Gerrei*, «BAS», X, 1870, pp. 47-56; M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 91-3, n. 9 fac. tav. XXX; G. GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei* (CIS I, 143), «SEAP», IX, 1991, 79-80; R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa romana* XI, pp. 1463-5, n. 24; E. CULASSO GASTALDI, *L'iscrizione trilingue del Museo di Antichità di Torino (dedicante greco, ambito punico, età romana)*, «Epigrafica», LXII, 2000, pp. 11-28.

34. Per l'origine fenicia si è collegato *Merre* alla radice **rh*, andare, con il significato di colui che guida, o alla radice **rwh*, curare, con il significato di colui che allevia (cfr. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., p. 92); per l'origine paleosarda, si è ipotizzata la sopravvivenza di un epiteto proprio della suprema divinità (cfr. P. MELONI, *La romanizzazione, in Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano 1988, p. 287).

una realtà linguistica articolata, che trova giustificazione nel sincretismo culturale fra mondo punico e romano operante nell'isola all'indomani della conquista del 238 a.C.³⁵, anno che può essere assunto come *terminus post quem* dell'iscrizione.

Un *terminus ante quem* si può ricavare attraverso un altro elemento. Le saline di *Karales* sono state identificate sulla base di una iscrizione di VI secolo d.C. menzionante dei *salinatores*³⁶: se queste fossero le stesse nelle quali Cleone aveva lavorato, allora la sua presenza dovrebbe essere anteriore al 46 a.C., quando i sufeti scomparvero da *Karales* a seguito dell'istituzione della municipalità da parte di Cesare³⁷.

Collocata l'iscrizione in età repubblicana, i contorni della figura di Cleone appaiono più nitidi: di origine greca, forse egeo-microasiatica per ragioni onomastiche³⁸, sarebbe un personaggio di estrazione servile, il *s(ervus) soc(iorum) salariorum* dell'iscrizione latina, uno dei numerosi servi e liberti, ben attestati nelle saline³⁹, chiamati a gestire i fondi dei padroni nelle *societates publicanorum*⁴⁰. In questo senso quindi va interpretato il suo ruolo nella gestione delle saline, sottolineato dal greco ὁ ἐπὶ τῶν ἁλῶν, con la perifrasi ὁ ἐπὶ ἀλτροῦ utilizzata ad indicare figure adibite a particolari mansioni⁴¹.

Se le ragioni della malattia di Cleone vanno forse ricondotte alle pessime condizioni di vita nelle saline⁴², la guarigione avvenne in un luogo di culto salutare votato ad Asclepio. Così come nei maggiori santuari venivano apposte tabelle di *sanationes* e dediche, non raramente iscritte su altari, anche nel centro periferico di San Nicolò

35. R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della "Sardinia"*, in *L'Africa romana* VII, pp. 655-67.

36. G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al "Corpus Inscriptionum Latinarum" X e all'"Ephemeris Epigraphica"* VIII, 1, Padova 1961, n. 93.

37. Bell. Afr. 98. Cfr. A. MASTINO, *Saggio introduttivo*, in E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, rist. Nuoro 1999, pp. 24-5.

38. P. M. FRASER, E. MATTHEWS, *A lexicon of Greek personal names, 1. The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987, p. 266.

39. CIC. *De Imp. Cn. Pomp.*, VI, 16. Cfr. G. TRAINA, *Sale e saline nel Mediterraneo antico*, «PdP», XLVII, 1992, p. 374. Diversamente, sulla base del testo punico, GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIS I, 143)*, cit., pp. 79 s.; ZUCCA, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, cit., p. 1464, nr. 24.

40. S. TREGGIARI, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969.

41. *Syll.*³ 364, 577, 976.

42. S. PIRA, *Medici, malaria e saline nella Sardegna del Settecento*, «ASS», XXXVII, 1992, pp. 199-209.

Gerrei si adotta questo uso alla fine del rito di guarigione⁴³, evocato dall'espressione κατὰ πρόσταγμα, che richiama gli ordini impartiti dal dio al paziente durante gli *oneira* dell'*enkoimesis* rituale⁴⁴.

Partendo da questa espressione si possono operare alcune considerazioni sopra la formulazione della dedica greca, dalla struttura lineare e tipica con il nominativo del dedicante, il dativo della divinità e il verbo ἵστημι. La clausola imperativa, qui nel contesto del culto asclepiadeo, ricorre insistentemente in dediche ellenistiche a divinità orientali, con particolare frequenza a Delo⁴⁵. Inoltre, la voce ἀνάθημα in funzione attributiva non sembra attestata in età romana in Grecia, ma compare in Asia Minore⁴⁶. A suggellare tali suggestioni greco-orientali, è la tipologia del supporto, non propriamente una base, ma un βωμός⁴⁷, un'*arula* circolare di matrice microasiatica, anche se di fattura locale e iscritta non sul tamburo, come in uso in area orientale, ma sulla base⁴⁸.

Epitafio di Attilia Pomptilla. Cagliari. II secolo d.C.

Nel suburbio di *Karalis* in un ipogeo funerario denominato Grotta della Vipera, L. Cassio Filippo dedicava alla moglie Attilia Pomptilla, facendolo incidere sulle pareti del monumento, un vero e proprio *corpus* epigrammatico, composto di otto *carmina* latini e cinque epigrammi greci⁴⁹.

43. Per Epidauro cfr.: PAUS. II, 27, 3 e IG IV², 121-588.

44. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, pp. 143-166.

45. Per la formula: GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, cit., p. 125. Alcune attestazioni: Atene (IG II² 4671, 4770); Delo (IG XII, 4, 1231, 1233, 1234, 1235, 1237, 1238, 1246, 1247, 1251, 1253, 1256, 1257, 1262, 1263, 1271, 1273, 1299); Cipro (SEG XXV, 1971, n. 1122); Tracia (SEG XIV, 1957, n. 481); Tessaglia (SEG XL, 1990, n. 478).

46. M. L. LAZZARINI, *Iscrizioni votive greche*, «Scienze dell'Antichità», III-IV, 1989-90, p. 847.

47. A. K. ΟΡΑΝΑΟΣ, I. N. ΤΡΑΥΛΟΣ, *Αἰετιὸν Ἀρχαίων Ἀρχιτε τοιῶν ὄρων*, Atene 1986, pp. 54-5.

48. C. G. YAVIS, *Greek altars*, Saint-Louis 1949, pp. 142-54. D. BERGES, *Hellenistische Rundaltäre Kleinasien*, Freiburg 1986.

49. IG XIV 607; CIL X, 7563-78. Cfr. A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, Paris-Torino 1840, p. 585; F. LEO, *Attilia Pomptilla*, «Hermes», XVII, 1892, pp. 493 ss.; E. PAIS *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei «Supplementa Italica» al C.I.L.*, «RAL», III, 1894, pp. 912 ss.; C. ALBIZZATI, *Studi di archeologia romana*, II, Osservazioni sopra la «Grotta della Vipera», «AFLC», I-II, 1926-27, pp. 7 ss.; G. COPPOLA, *L'Heroon di Attilia Pomptilla in Cagliari*, «RAL», VII, 1931, pp. 388 ss.; F. TAMBRONI, *Un'Alceste romana*, «Romana Gens», 1935, pp. 2-3; W. PEEK, *Grie-*

Degli sposi, ignoti alle fonti, si può tentare di tracciare un profilo grazie alle informazioni date dalle stesse iscrizioni. Originaria di Roma la donna seguì il marito in esilio nell'isola, il *gravis casus* evocato dalle iscrizioni latine⁵⁰. Durante il soggiorno, assistendo il marito, si sarebbe a sua volta ammalata, premorendogli, dopo aver vissuto con lui quarantadue anni. Tuttavia, la materia biografica è rievocata attraverso motivi stereotipi, fra i più significativi quello della metamorfosi della defunta in ἄνθεα, mutuato dall'epigrammatica funeraria, ma arricchito anche da suggestioni letterarie, in particolare dai *Metamorphoseon libri* di Ovidio. Altrettanto di posa è l'accostamento ai miti che più immediatamente richiamano l'evento⁵¹: le vicende di Alcesti, Evadne, Laodamia con una sottile operazione metaforica si affiancano e si sostituiscono a quella della donna, costruendo intorno ad essa una rappresentazione eroica, che fa di lei il nume dell'*heroon*, del tempio costituito dal sepolcro⁵².

L'andamento dei distici, che presentano una tessitura metrica dalle soluzioni monotone con una evidente tendenza all'allitterazione e non poche imperfezioni tecniche, rivela una composizione unitaria⁵³. Dall'opera traspare un poeta di cultura media – forse lo

chische Vers-Inschriften, 1: *Grab-Epigramme*, Berlin 1955, n. 2005; R. DESMED, *Le roman de Pomptilla et de Philippe*, «Ludus Magistralis», xv, 1968, pp. 9-13; F. PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel "Caralis Panegyricus"*, «AFLC», xxxviii, 1976-77, pp. 184 ss.; C. COCCO, *Reminiscenze letterarie in CLE 1551 A-G*, «AFMC», iii, 1978-9, pp. 89-110; R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere"*, in *Rupes loquentes, Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bommarzo, 13-15 ottobre 1989*, Roma 1992, pp. 303-40; SEG XLII, 1992, n. 886; M. DADEA, *Per una nuova lettura iconologica del fregio della "Grotta della Vipera"*, «La Grotta della Vipera», xix, 64, 1992, pp. 1-5; cfr. anche l'articolo di P. GRANDINETTI, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere*, in questi Atti alle pp. 1757-70.

50. CIL x, 7565, 1-2: *Urbis alumna gravis casus huc usque secuta coniugis infelicitis, Atilia, cura Philippi*.

51. P. GRANDINETTI, *Virtù femminili negli epigrammi greci*, in *xi Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Atti*, Roma 1997, 1, Roma 1999, pp. 721-29, spec. p. 725.

52. Cfr. CIL 7578: Πωμπ[ιλλῆς] ὁ]δε νη[ό]ς. ὁδοιπόρε [τ]ῆς ὑπὲρ ἀνδρ[ό]ς | [αὐτῆς] γενοα[μ]ῆνης ἥδὲ τέλο[ς] β]ιότο[υ].

53. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit., pp. 431 ss. offre un'ampia e documentata panoramica delle suggestioni letterarie presenti nei *carmina* della Grotta delle Vipere, e a questo lavoro rimandiamo, anche per l'analisi della cultura e della formazione dell'autore.

stesso Cassio Filippo, forse uno dei suoi *liberti* –, educato sull'epigrammatica latina, e dotato di una nostalgica retrospezione ai tragici, in particolare modo Euripide, filtrata attraverso una sensibilità molto vicina alla produzione epigrammatica greca di II secolo d.C. Il carattere dilettante di questo poeta consente una agevole individuazione delle fonti a cui si ispirò: per ciò, fallita la cronologia del complesso epigrafico tentata sulla base di notizie tramandate dalle fonti⁵⁴, si è rivelata più convincente una cronologia ancorata alle reminiscenze letterarie di cui il testo è gravido. E una reminiscenza di Marziale, rilevata in uno dei *carmina* latini, sembra porre il complesso di iscrizioni a dopo la pubblicazione degli *Epigrammaton libri*, nell'88 d.C.⁵⁵. Percorrendo questa strada si è datato il complesso ad età adrianea, poiché le suggestioni letterarie presenti in questi versi rievocano una sensibilità propria dell'epoca⁵⁶.

La cronologia può essere confermata su base paleografica: incise con cura per distinguere nella loro scansione i distici, le iscrizioni presentano eleganti lettere capitali, non lunate, con la tendenza per il *phi* a rendere il tratto circolare centrale spezzandolo in due piccole aste affrontate. Le notevoli interferenze paleografiche latine sul testo greco, tali da determinare, per esempio, nella resa del verbo $\sigma\upsilon\nu\chi\epsilon\alpha\sigma\text{AE}$, un miscuglio di lettere greche e latine, sono state spiegate già dal Kaibel considerando un ambiente *latino sermoni adsuetus*, dove i lapicidi, seppure professionisti e chiamati ad un lavoro impegnativo e prestigioso, si lasciavano sfuggire degli errori, dovuti appunto alla loro latinofonia⁵⁷.

L'ultimo aspetto da prendere in esame è costituito dall'eccezionalità del monumento. Collocato in età adrianea, esso interpreta il gusto ellenizzante dell'epoca, ma nella direzione dell'adeguamento della cultura urbana ad una realtà provinciale come quella caralitana.

54. Sulla base di una notizia di Tacito (TAC. *Ann.* xvi, 8) si è datato ad età neroniana. Secondo lo storico, nel 65 d.C. il giureconsulto C. Cassius Longinus fu esiliato in Sardegna, provvedimento poi revocato da Vespasiano. Nonostante la comune estrazione urbana e pur appartenendo L. Cassius Philippus alla *familia* dei Cassii, non vi è coincidenza di *praenomen* e pertanto non esiste legame di parentela fra i due tanto stretto da provare che il primo seguisse il secondo nell'esilio. *Contra* cfr. ZUCCA, *Il complesso*, cit., pp. 524 ss.

55. CIL x, 7569, 3-4: *Et prior at Lethen cum sit Pomptilla recepta, / "tempore tu" dixit "vive, Philippe, meo"* richiama MART. I, 36, 6: *Vive tuo, frater, tempore vive meo*.

56. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pamptilla*, cit.; COCCO, *Reminiscenze letterarie*, cit., pp. 89-110.

57. ZUCCA, *Il complesso*, cit., p. 522.

na. Così, la composizione bilingue nasce dell'esigenza di manifestare l'appartenenza ad un diverso ambito culturale. La Sardegna è qui l'isola dell'esilio⁵⁸ e il greco è la lingua di una cultura internazionale che ha la sua convergenza in Roma, dalla quale proprio l'esilio in Sardegna ha allontanato le due oscure figure.

Epitafio di Zoilos. Olbia. II secolo d.C.

Da una tomba alla cappuccina della necropoli romana di San Simplicio ad Olbia è venuto alla luce l'epitafio del *naukleros* di Cipro Zoilo⁵⁹, al momento perduto. Iscritto in una lastrina marmorea di modeste dimensioni, è datato approssimativamente al I-II secolo d.C., sulla base del *terminus post quem* dato dal rinvenimento nella sepoltura più vicina dei bolli di Atte, la liberta di Nerone che trascorse alcuni anni in Sardegna⁶⁰. L'apografo dello scavatore presenta *alpha* con il tratto mediano spezzato, *sigma* e *omega* lunati, caratteri che nelle iscrizioni cipriote sono compresenti a partire dall'età adrianea⁶¹.

Lo *status* del personaggio non può essere determinato sulla base della professione: dall'età ellenistica il termine *naukleros* è attribuito sia al proprietario della nave, sia ai suoi agenti, sia infine al noleggiatore dell'imbarcazione⁶². In età imperiale si assiste ad una diversificazione del livello sociale della figura, giacché, soprattutto nel mondo orientale, alla professione di *naukleros* erano avviati personaggi di estrazione servile, incaricati di curare le attività commerciali dei loro padroni⁶³.

58. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit.

59. SEG XXXVIII, 1988, n. 978: [Ζω]ύλος | Κύπριος | [ν]αύκληρ[ο]ς. Cfr. P. TAMPONI, *Terranova-Fausania. Tombe della necropoli olbiense scoperte nel colle di S. Simplicio*, «NSO», 1899, pp. 42-4; D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953, p. 125, nota 23; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL x e l'EE VIII*, in ANRW II, 11.1, 1988, p. 599 B 85; A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee*, in G. CAMASSA, S. FASCE, *Idea e realtà del viaggio*, Genova 1993, p. 219; A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" ad Olbia*, cit., p. 82.

60. A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, «Latomus», LIV, 1995, pp. 513-44.

61. T. B. MITFORD, I. K. NIKOLAOU, *The Greek and Latin inscriptions from Salamis*, Nicosia 1974, nn. 13, 92, 93.

62. L. CASSON, *Ships and seamanship in ancient world*, Princeton 1971, p. 315, n. 67; J. VELISSAROPOULOS, *Les naulères grecs*, Geneve-Paris 1980, pp. 48-56.

63. PLUT., *De liberis educandis* VII. Cfr. H. W. PLEKET, *Urban elites and business in the Greek part of the Roman Empire*, in P. GARNSEY, K. HOPKINS, C. R. WITTKER, *Trade in the Ancient economy*, London 1983, p. 137.

Il dato onomastico trova riscontro a Cipro, dove però non ci sono noti *naukleroi* che portino questo nome⁶⁴, ma proprio l'origine cipria richiama un passo del tardo epitomatore Agatemero, secondo cui dalla siriana Miriandro le rotte antiche portavano a *Lilibeum* e quindi a *Karales*⁶⁵.

Olbia, tuttavia, poteva costituire solo uno scalo in vista di un'eventuale deviazione per Ostia⁶⁶, dove in età imperiale sono menzionati dei *naukleroi*, come, per esempio, quelli appartenenti alla flotta annonaria di Alessandria, di stanza nel porto di Roma⁶⁷. A questo proposito va pure precisato che se a Cipro nel II secolo d.C. sono diffuse le *colummellae* – iscritte con nome, il patronimico e chiuse dalla formula χαῖτε –, la tipologia qui rappresentata è ampiamente diffusa in Occidente, anche a Roma⁶⁸.

La tomba era priva di corredo e conteneva, oltre ai resti dell'inumato, la sola tabella. Dalla Grecia continentale provengono esempi di iscrizioni funerarie seppellite accanto all'inumato e non visibili all'esterno, casi, tuttavia, attestati al più tardi nel II secolo a.C. e in un'area limitata alla Megaride⁶⁹; mentre al I secolo a.C. va collocato il sarcofago del senatore *P. Paquius Scaeva*, proveniente da Vasto, dove l'iscrizione funeraria si legge sulla parete interna del sarcofago⁷⁰. Privi di pertinenza cronologica e di per sé troppo labili, tali confronti non sembrano però poter confortare un qualche preciso valore rituale della singolare pratica.

Epitafio di Apollonio. Porto Torres. II secolo d.C.

Sempre dall'area settentrionale dell'isola, dalla colonia romana di *Turris Libisonis*, proviene una tavoletta marmorea inserita in un

64. Cfr. I. NICOLAOU, *Inscriptiones Cypriae Alphabeticae*, I-XXXVIII, 1962-98, «Report of the Department of Antiquities Cyprus», 1962 ss., cfr. VI, 1966, n. 1; XX, 1980, n. 1f; XXV, 1985, n. 2; XXVI, 1986, n. 6; XXIII, 1993, n. 24; XXXIV, 1994, nn. 4, 13, 14.

65. AGATHIMERUS, 16 = GGM II, p. 476. Cfr. A. DILLER, *Agathemerus, Sketch of geography*, «GRBS», XVI, 1985, p. 74.

66. MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 62.

67. IG XIV n. 918; MORETTI, *IGUR*, II, 1, n. 393. Cfr. R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973, p. 59.

68. MORETTI, *IGUR*, II, 1, spec. nn. 320, 573.

69. M. GUARDUCCI, *Note di epigrafia sepolcrale*, «RAL», XXV, 1970, pp. 389-93.

70. CIL IX, 2845, 2846. M. DÖNDEKER, *Merkwürdigkeiten im Umgang mit griechischer und lateinischer Schrift in der Antike*, «Gymnasium», CII, 1995, pp. 108 ss.

cippo calcareo, rinvenuta casualmente nel 1874⁷¹. Essa presenta, iscritto su otto linee, un epitafio, databile ad età adrianea per il *ductus* delle lettere: *alpha* con tratto obliquo prolungato verso l'alto; *epsilon*, *sigma* e *omega* lunati. Gli stessi tratti linguistici votano per una cronologia di età imperiale, con la frequente incidenza nella stesura del testo di fenomeni di itacismo⁷².

Aprire l'iscrizione l'invocazione agli dei catactoni, la frequente formula ricalcata su quella latina *Dis Manibus* e diffusa dalla prima età imperiale⁷³. Segue la dedica sepolcrale di un anonimo liberto che curò la sepoltura del suo *patronus* Apollonio. Tale pratica di pietà dagli illustri antecedenti già in età tardorepubblicana – il corpo di Cesare, stando a Dione Cassio, fu raccolto e seppellito dai suoi liberti⁷⁴ – fu in seguito diffusa attraverso le manomissioni *per testamentum*⁷⁵, e inclusa negli obblighi conseguenti alla *paramonè* del liberto presso il padrone, fino alla morte di quest'ultimo⁷⁶.

71. IG XIV, 611: Θεοῖς καταχθονίοις. Ἀπολλωνίῳ χοροκιθαρεῖ περιοδόνικῃ ἀπελευθεῖρος αὐτοῦ ἐποίησε. Cfr. G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874, pp. 26-9; A. TARAMELLI, *Porto Torres. Iscrizioni romane rinvenute nei lavori ferroviari ed edilizi nell'area dell'antica Turris Libysonis*, «NSc», 1931, p. 116 n. 5; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libysonis*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libysonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 68; SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna*, cit., p. 613, C20; I. E. ΣΤΕΦΑΝΗΣ, *Διονυσιακοί Τεχνίται*, Heraklion 1988, p. 66, n. 263; A. MASTINO, H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano II*, in *Sardinia Antiqua*, cit., pp. 341-372; *AE*, 1992, 900.

72. Per quanto riguarda i fenomeni di itacismo, si è rilevato che a quella stabilita in IG XIV, 611 χοροκιθαρε[σθη] sia da preferirsi la lettura χοροκιθαρεῖ, già data in H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek English Lexicon*, Oxford rist. 1948, II, p. 1999, «dato che il passaggio ei > i si manifesta con frequenza a partire dal III secolo a.C.». Allo stesso modo va preferito, sempre per il fenomeno dell'itacismo, ἐποίησε, travisato nelle IG per ἐποίησε. Cfr. MASTINO, SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano*, cit., pp. 354 ss.

73. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1970, p. 154.

74. DIO CASSIUS, XLIV, 51, 1. Cfr. G. FEBRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la republique romaine*, Roma 1981, pp. 148-50.

75. *Dig.* XL, 4. Cfr. A. CALDERINI, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano 1908, p. 133.

76. Cfr. *Syll.*³ 1228, per il caso di Pomponia Faustina e Menandro, la cui sepoltura è curata ad Efeso nel III secolo d.C. dai liberti; dall'altro canto per la *paramonè* cfr. M. SEGRE, *Tituli Calimini*, «Annuario», n.s. VI-VII, 1944-5, n. 197 e L. BESCHI, *Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche*, «Annuario», LXXIV-LXXV, 1996-97, p. 47, n. 1; per l'obbligo di curare le esequie cfr. J. BAUNACK, *Die delphische Inschriften*, n. 1719. Cfr. anche A. E. SAMUEL, *The role of Paramonè Clauses in ancient documents*, «JP», XV, 1965, p. 221 ss. e, per la connessione delle pratiche funerarie con la *paramonè*, G. H. R. HORSLEY, R. A. KEARSLEY, *A Paramonè text on a family funerary bomos at Burdur Museum*, «AS», XV, 1997, pp. 51-6.

Il *patronus* Apollonio – il nome, diffusissimo in tutto il mondo greco, non da indicazioni sulla sua origine⁷⁷ – era un corocitareo, uno di quei musici che accompagnavano il coro al suono della lira⁷⁸. La sua professione richiedeva frequenti spostamenti, che, di città in città alla ricerca di fama, lo devono aver portato nella colonia romana di *Turris Libisonis*. Il titolo di *periodonikes*, di cui è fregiato, veniva conferito a quanti avessero ottenuto la vittoria nelle gare panelleniche di Istmia, Delfi, Nemea e Olimpia⁷⁹. Tuttavia ad Olimpia non erano previste gare musicali, perciò i musici dovevano completare la loro *periodos* con le vittorie nei *carmina capitolina* voluti da Augusto a Nicopoli e ad Argo. Un musico *periodonikes* è attestato già al tempo di Claudio a Rodi⁸⁰, e all'*agon Capitolinum* istituito sotto Domiziano nell'86 d.C. erano ammessi i corocitarei⁸¹. I numerosi decreti onorari di musici *periodonikai*, accompagnati da una dettagliata lista delle vittorie⁸², spesso non le quattro canoniche⁸³, si addensano fra II e III secolo d.C. a testimoniare uno sviluppo della corocitaristica. Allora molti *technitai*, spesso provenienti dalle grandi città orientali, risiedevano a Roma, dove praticavano due principali attività: l'insegnamento, ma soprattutto la partecipazione agli *agones* che si tenevano nella capitale e nei

77. FRASER, MATTHEWS, *A Lexicon*, I, cit., pp. 53-5; ID., *A lexicon of Greek personal names*, II. *The Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Grecia*, Oxford 1997, pp. 51-2; M. J. OSBORNE, S. G. BYRNE, *A lexicon of Greek personal names*, II, *Attica*, Oxford 1994, pp. 45-8.

78. E. SAGLIO, s.v. *Cithareus*, in CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, I, 2, Paris 1892, pp. 1212-3; L. ROBERT, *Fetês, musiciens et athlètes*, in *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938, p. 37.

79. FESTUS 338, 7.

80. G. JACOBY, *Nuove epigrafi dalle Sporadi meridionali*, «Clara Rodos», II, p. 212 n. 49.

81. SUET. *Dom.* 4.

82. ΣΤΕΦΑΝΗΣ, *Διονυσιακοί*, cit., nn. 66, 82, 270, 518, 521, 994, 1345, 1654, 2164, 2367, 2820, 3009.

83. Per citare un esempio di trasformazione della *periodos*, nell'iscrizione del pugilatore Aurelio Settimio Ireneo da Laodicea di Siria del 221 d.C. (L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953, n. 85), si parla di una *archaia periodos*, e perciò, sulla base di alcune iscrizioni più tarde, si è pensato che in Siria ad un dato momento vigesse una nuova *periodos* (R. MERIC, R. MERKELBACH, J. NOLLÉ, S. SAHIN, *Die Inschriften von Ephesos*, II, Bonn 1981, n. 4114). Per il computo delle vittorie, spesso manipolato, cfr. L. MORETTI, *Note sugli antichi periodonikai*, «Athenaeum», XXXII, 1954, pp. 115-20.

centri minori⁸⁴. Così Apollonio può essere giunto dalla capitale nella colonia di *Turris Libysonis*, ben collegata ad Ostia, e dotata, pare, anche di un teatro⁸⁵. Può comprovare questa ipotesi il fatto che la formulazione del testo con la dedica in apertura agli dei cactatônî, con il nominativo del dedicante, il dativo del defunto e il verbo ποιέω, pur assai diffusa, trova numerosi riscontri tipologici proprio a Roma⁸⁶.

Iscrizioni parietali. Ipogeo di San Salvatore di Cabras. III-IV secolo d.C.

Si devono infine ricordare i graffiti presenti nell'ipogeo di San Salvatore di Cabras presso *Tharros*, un edificio originariamente destinato al culto delle acque e poi di Ercole *Soter*. Il nucleo attuale del complesso si data ad età domiziana⁸⁷.

Nell'apparato iconografico che decora le pareti spiccano le raffigurazioni di Venere e Marte, e pitture di navi, forse *ex voto* di marinai.

Tracciate o dipinte in maniera disorganica si leggono le iscrizioni latine e greche che, nel loro *ductus*, mescolano tratti di scrittura maiuscola e corsiva. Due di esse sono di difficile interpretazione, forse frustuli di incompiute iscrizioni dove si legge φιλοσ- e -υτο. Una terza è costituita da un alfabetario greco dipinto su quattro linee di sei lettere ciascuna. L'*alpha* e il *delta* con i tratti superiori obliqui, lo *xi* reso con un unico tratto serpeggiante, l'*omega* lunato sono fattori tipici della paleografia di età tardo antica⁸⁸. La disposizione delle lettere della seconda linea rispetta una lacuna dell'intonaco, un fattore che attesta che l'alfabetario, per quanto con una certa diligenza, fu iscritto quando la struttura era già in un certo stato di degrado.

Subito esclusa una destinazione scolare, all'alfabetario è stata attribuita una funzione magica. Già il filosofo Pitagora esaltava il

84. A. BELIS, *Cithares, chitaristes et citharôdes en Grece*, «CRAI» 1995, p. 1064.

85. A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turris Libisonis. Le testimonianze monumentali*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, cit., p. 23.

86. MORETTI, IGUR II, I, nn. 318, 574, 611, 614, 615, 621.

87. D. LEVI, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma 1949, n. 9; SOTGIU, *L'epigrafia latina*, cit., p. 590 B59; A. DONATI, *Le figurazioni e le iscrizioni dell'ipogeo*, in A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di san Salvatore*, Sassari 1992, pp. 30-45.

88. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* I, cit., pp. 380 ss.

valore arcano della bellezza delle lettere⁸⁹, e la sua visione simbolica dei *grammata* fu poi assorbita da pensiero stoico e gnostico: le lettere, nella visione diffusa in età tardoantica, sono ritenute simboliche delle componenti cosmiche e il loro ordine riflette l'ordine universale. Il quadrato, entro cui le lettere sono idealmente disposte, non è privo di significato magico, ma, come in altre esperienze tardoantiche di scrittura criptografica⁹⁰, accentua il valore profilattico dell'alfabetario. La presenza di un pesce, se inteso nella sua valenza di simbolo cristiano dell'*ichthys*, dipinto al di sopra dell'alfabetario richiamerebbe quel fenomeno di assimilazione da parte dei cristiani di esperienze culturali pagane. Anche se spesso questa specifica dimensione del documento è stata messa in discussione⁹¹, altre testimonianze di sincretismo religioso sono presenti nel complesso: è frequente un monogramma latino che, secondo una suggestiva ipotesi, renderebbe l'invocazione punica *Ruf(ù)*⁹², con il significato di *cura*.

Riflessioni generali

La prima iscrizione in ordine cronologico, la lastrina di Oristano, si data al VI secolo a.C., ma esistono seri dubbi sulla sua natura linguistica che inducono a non porre fondamento su di essa.

Nel V secolo non si registra alcuna attestazione.

Al IV secolo deve essere ascritto il rilievo attico di Cagliari, di cui si è posta in discussione la stessa pertinenza all'orizzonte isolano antico: una analisi del soggetto dedicante mostra che si tratta di un gruppo operante in Attica, per il quale difficilmente si può giustificare la presenza a *Karales*, ed è più probabile che il pezzo sia stato trasportato nell'isola in età moderna, per poi esservi reimpiegato a fini sepolcrali.

Nel III secolo, quindi, si registra la prima iscrizione sicuramente incisa in Sardegna: è infatti di arenaria locale il secondo dei cippi dei mercanti massalioti rinvenuto nella necropoli di *Tharros*, i cui caratteri paleografici appartengono con certezza al III secolo a.C.

89. *Scholia ad Dionysium Tracem*, p. 183, 30.

90. M. GUARDUCCI, *Dal gioco letterale alla crittografia mistica*, in *ANRW* II, 16.2, 1978, pp. 1736-73; EAD., *Misteri dell'alfabeto. Enigmistica degli antichi cristiani*, Milano 1993.

91. DONATI, *Le figurazioni e le iscrizioni dell'ipogeo*, cit., p. 40.

92. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979, p. 20.

La dedica di Cleone, collocabile approssimativamente al II secolo a.C., è incisa su un supporto che rappresenta la trasfigurazione locale di un'*arula* di ispirazione greco orientale, e il rinvenimento presso una struttura a grandi blocchi sembra lasciar ipotizzare la pertinenza dell'oggetto ad un edificio di destinazione sacra. Così, ovviamente iscritti *in loco* sono il complesso della Grotta della Vipera e l'epitafio di Zoilo, l'uno inciso sulle pareti di un *heroon*, l'altro emerso da una tomba alla cappuccina, entrambi datati al II secolo d.C. Alla stessa epoca si pone l'epitafio del *periodonikes* Apollonio, iscritto sopra una tavoletta applicata ad un cippo calcareo di produzione locale. Ultimo è l'alfabetario dell'ipogeo di Cabras che si data al IV secolo d.C.

In conclusione, i materiali, la cui natura archeologica sia indubitabilmente locale, si dispongono fra il III secolo a.C. e il IV secolo d.C.

All'interno di quest'arco cronologico si distingue una scansione in due periodi, l'uno relativo al III-II secolo a.C., l'altro al II secolo d.C. Nel primo la Sardegna entrava nell'orbita romana: la conquista del 238 a.C. dava avvio al processo di romanizzazione. Nello spazio politico in cui l'isola andava ad inserirsi si consolidavano importanti realtà economiche: la diffusione delle colture, soprattutto vinicole, nell'agro campano e italico era favorita dall'importazione del grano proveniente dalle province, nelle quali le *societates publicanorum* operavano una sistematica organizzazione dello sfruttamento delle risorse.

Le attestazioni epigrafiche si registrano nell'area centro orientale e meridionale, a *Tharros* e S. Niccolò Gerrei, luoghi non a caso di destinazione commerciale, o centri culturali. I due mercanti massalioti sono veicolati dalle correnti commerciali che da Marsiglia raggiungevano la Sicilia e l'Africa; la presenza di Cleone si ricollega all'istituzione delle *societates publicanorum* che sfruttavano la produzione del sale: un grande affare da inserire nel mercato del Mediterraneo occidentale della tarda repubblica, il contesto economico che collega questi tre nostri personaggi.

Il secondo momento è rappresentato dall'età adrianea con il suo risveglio dell'interesse per la cultura greca, che, stando alle attestazioni epigrafiche, sembra essere filtrato attraverso Roma con le figure di L. Cassio Filippo e Attilia Pomptilla a *Karales*, e, all'altro capo dell'isola, a *Turris Libysonis*, con l'approdo, forse da Roma, di un corocitareo. L. Cassio Filippo e Attilia Pomptilla, educati alla *urbanitas* cittadina sono colpiti dall'esilio e relegati nell'*insula*

nociva, dove entrambi trovano la morte. Apollonio sembra, invece, essere spinto in Sardegna dalla sua professione in uno dei momenti d'oro della citaristica greca.

In entrambi questi momenti gli spazi interessati sono luoghi dove un ampio afflusso di genti è garantito. Se da un punto di vista particolare in questo senso i graffiti e l'alfabetario dipinto a San Salvatore Soter si spiegano come il prodotto casuale di un visitatore dell'ipogeo, dall'altro e in linea più generale va chiarendosi un motivo di fondo: queste iscrizioni sono il prodotto di individui di passaggio che riflettono realtà estranee alla Sardegna, o che vogliono comunicare al di fuori di essa. In tal quadro trova ragion d'essere la presenza di una iscrizione bilingue e di una iscrizione trilingue, a sottolineare come in due dei nove casi analizzati la lingua greca risulti solo una delle lingue utilizzate in un contesto di comunicazione complesso. Nel primo dei due casi, la dedica di Cleone, l'origine del mercante e il contesto commerciale in cui egli si muove richiedono l'articolazione di un messaggio a più livelli linguistici: il punico, la lingua radicata nell'isola, di cui l'Africa punica è *parens*, il latino, che ormai si è imposto come lingua ufficiale dei nuovi dominatori e il greco, dovuto alle origini di Cleone. Nel secondo caso, il bilinguismo degli epigrammi della Grotta della Vipera è legato ad una precisa dimensione esistenziale, alla volontà da parte di due esiliati di trasmettere un segnale che mostri chiaramente il loro *status*, attraversando così la dimensione dell'isolamento culturale che l'esilio ha determinato intorno ad essi.

La cifra di questi documenti, il filo che sembra collegare la loro singolare diversità, è costituita dallo sfondo comune a ciascuno di essi: l'apertura all'ambito mediterraneo. E non è casuale che questa produzione inizi proprio con la conquista romana: quella che potrebbe addirittura sembrare, per suggestione piuttosto che con senso storico, la pagina dell'*ellenismo sardo*, rappresenta in realtà uno dei volti di quel variegato fenomeno che fu la romanizzazione.